

ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO E FORMA DI GOVERNO COMUNALE

di Alfonso Di Giovine

Queste riflessioni traggono spunto dalla ricerca sulle «Riforme istituzionali» in corso presso l'istituto, presentata il 18 giugno 1992 nell'incontro sulle «Riforme elettorali possibili», e saranno oggetto di un seminario in preparazione per il marzo 1993.

massa che non si riconosce né nel vecchio regime partitocratico, né nell'alternativa leghista. A scanso di equivoci, deve essere chiaro che l'azione della magistratura, anche ove non fosse sorretta da questa forme di consenso popolare, sarebbe pienamente legittima, in quanto rientra nei primari doveri istituzionali del potere giudiziario perseguire le illegalità commesse da chiunque, anche dagli appartenenti al ceto politico di governo. Ciò che voglio dire è che l'investitura popolare che sorregge l'azione della magistratura da un lato è il segnale della gravità e della profondità della crisi del sistema politico (sia quello vecchio ormai crollato, sia quello nuovo che non riesce a decollare), dall'altro potrebbe tradursi, ove perdurasse l'attuale situazione di vacanza politica, nell'attesa miracolistica di una sorta di populismo giustizialista, di cui la magistratura si troverebbe ad essere suo malgrado protagonista.

Il pericolo, dunque, è che la magistratura venga accreditata di un ruolo politico che sta al di fuori dei suoi compiti istituzionali e che si trovi ad agire senza quelle sponde istituzionali e politiche che costituiscono le basi irrinunciabili per dare forza e continuità alla sua azione.

I veli che si stanno faticosamente sollevando sui compiti di collegamento che l'on. Lima svolgeva tra il potere mafioso, la DC e le istituzioni, ivi compresa quella giudiziaria, nonché sull'esposizione istituzionale che ha decretato la fine di Falcone e Borsellino, dimostrano quanto fragili ed effimeri siano gli spazi di una magistratura sì indipendente, ma priva degli appoggi e dei collegamenti con un sistema politico degno di questo nome.

La soddisfazione, ed anche l'entusiasmo che tutti proviamo per la ripresa dell'iniziativa giudiziaria, debbono responsabilmente accompagnarsi alla consapevolezza che non vi sono ancora le premesse di un nuovo modello di rapporti tra magistratura e potere politico, capace di garantire continuità e sicurezza all'azione giudiziaria; al contrario, nell'attesa che si crei una aggregazione politica alternativa al regime che muore, i giudici continueranno a rimanere esposti ai colpi di coda del vecchio regime, sino a che il consenso popolare che li circonda non riuscirà a superare i limiti dell'attuale impropria delega istituzionale e ad agire con la forza e le regole di un nuovo sistema politico.

I È opinione diffusa che la degenerazione del sistema politico italiano tocchi il suo apice a livello locale, dove alle note disfunzioni della forma di governo nazionale si aggiungono alcune peculiarità peggiorative.

Fra di esse vanno annoverate – a giudizio dei più – la qualità particolarmente mediocre della classe politica, la presenza di una burocrazia priva di ogni identità di corpo, in quanto totalmente appiattita sulle linee di azione e di prevaricazione del ceto politico, la diffusione capillare e ammorbante di un sistema di clientelismo e di connivenze, che assai frequentemente trova il suo esito “fisiologico” nella corruzione, attivata in parte per finanziare l'attività di partito e in parte per soddisfare la famelica ricerca di arricchimento personale di quelli che benevolmente possono essere definiti i topi nel formaggio.

In questo contesto deprimente, di pesante delegittimazione del sistema dei partiti e del ceto politico, galleggia una forma di governo di forte coloritura assembleare che spinge molto spesso le istituzioni locali in una condizione d'ingovernabilità, particolarmente acuta nei comuni di maggiori dimensioni, cui intende dar risposta – in un clima di populismo, anche artificiosamente alimentato – la diffusa voglia di verticalizzazione e personalizzazione della leadership politica.

2 Su questo sfondo va inserito il dibattito sulla riforma delle istituzioni locali, che ha trovato il suo punto di condensazione più evidente (anche perché più spettacolarizzabile dai media) nella questione dell'elezione diretta del sindaco, ma che involge in realtà l'intero assetto della forma di governo locale.

In proposito si può contare ormai su un largo consenso su una serie di riforme “forti” da apportare agli assetti istituzionali comunali: mi riferisco alla elezione a suffragio popolare del sindaco, all'attribuzione al sindaco del potere di scelta e di revoca degli assessori, all'introduzione di un meccanismo che imponga lo scioglimento del consiglio comunale e nuove elezioni in caso di rottura del rapporto di fiducia fra sindaco e consiglio, alla riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori e all'incompatibilità